

Ansia da alienazione

La società digitale ha amplificato fobie e bisogni. Ma più che espandere le patologie, serve opporre esperienze reali a quelle virtuali

di Luigi Zoja

Le nuove psicopatologie contengono un aspetto devastante:

si manifestano soprattutto tra bambini e ragazzi, preparando una nuova generazione di adulti patologici e sconvolgendo il funzionamento della scuola. Per contrastare il problema si è creata la categoria dei BES (i Bisogni Educativi Speciali). Ernesto Galli della Loggia si è chiesto (sul Corriere del 27 luglio 2019) se la loro espansione non conduca la scuola a una sudditanza verso i BES: che, negli intenti, dovevano esserne invece un accessorio. A questo si collega uno squilibrio italiano non nuovo: la mancata programmazione nei tempi lunghi ha favorito un sovrannumero di psicologi, come per gli avvocati o gli architetti. Un terzo di quelli della Unione Europea risiederebbe in Italia, che ha solo un ottavo della sua popolazione. Così, da un lato si è attrezzati per affrontare le "nuove patologie"; dall'altro, secondo i critici, questa massa di professionisti può premere per il riconoscimento di troppe altre categorie "bisognose". Un dibattito simile a quello riguardante il DSM (Diagnostic and Statistical Manual of mental disorders) americano, madre delle classificazioni psicopatologiche. La storia della medicina descrive infinite "malattie iatrogene" legate alla sua crescita. La magia benefica può sottrarsi ai maestri, diventando malefica: è un ritorno della Nemese greca, raccontato da Goethe ne "L'Apprendista stregone". Spesso i progressi avvengono a spese del rapporto umano. In parte proprio come rimedio si sono sviluppate le discipline psicologiche: che a loro volta, se terremotate dai grandi numeri, possono diventare un Golem autonomo dal creatore. Come avviene con problemi strutturali senza precedenti, combattere le malattie di crescita è necessario ma può portare a concentrarsi su dei sintomi. Al di là di questo, bisognerebbe

oggi correggere le percezioni deformate e paranoiche della intera società virtuale. La tendenza a classificare attraverso la psicopatologia si afferma anche dove non dà lavoro a una professione, ma al contrario glielo complica.

Il termine tedesco "Angst" (approssimativamente: "angoscia") indica uno stato che Freud ha trasformato in categoria clinica. Secondo la filosofa americana Martha Nussbaum, l'Angst influisce sempre di più sulla politica. Ne diventa un soggetto: ma non può essere un suo oggetto, perché non è possibile votare sull'Angst (si veda "Die Zeit" del 29 agosto 2019). Lo storico tedesco Frank Biess ha addirittura pubblicato una storia dell'Angst in Germania. In modo semicosciente, il pubblico ne ha incaricato sempre più la polizia: corpo che da questo supplemento di funzioni non ricava vantaggi. Poiché la polizia tedesca interviene abbastanza rapidamente, il cittadino che sente rumori sconosciuti spesso la interpellava per verificare se qualcuno si è intrufolato in casa sua, o addirittura sotto al letto. Mentre con la sorveglianza elettronica i furti tendono a diminuire, in gran parte dell'Occidente cresce invece l'angoscia per il crimine, trasmessa elettronicamente.

Interpellati in proposito dalla polizia, gli esperti rispondono: non è sufficiente spiegare che si tratta di ansie irrazionali. Hitler andò al potere denunciando "complotti" degli ebrei, senza neppure provare a dimostrarli. Come in una ansiosa Germania degli anni '20 divenuta globale, viviamo oggi non solo fra le false notizie, ma tra false immaginazioni che a quelle rispondono. Queste assurdità dominanti compongono quadri irreali, diventando un problema estremamente reale: che non dipende tanto da internet, quanto dal suo cattivo uso. Come "esperto di paranoia", ho partecipato a dibattiti in cui qualcuno diceva che, da quando c'è il terrorismo, non usciva più di casa. Queste persone avrebbero facilmente trovato in internet i Terrorism Database ufficiali: in Italia i fondamentalisti non hanno ucciso nessuno. In internet avrebbero trovato anche i rapporti della European Environment Agency: secondo cui gli auto-reclusi fanno bene a non uscire di casa, perché in Italia le morti causate dall'inquinamento atmosferico sono oltre 80 mila all'anno. Le risposte dovrebbero corrispondere a pianificazioni più "lunghe" sia della politica incaricata dell'educazione, sia delle vite private. Ogni bambino che nasce non dovrebbe diventare un figlio degli schermi: le élites di Silicon Valley, che ci guidano attraverso internet e i social, mandano i loro figli alle scuole Montessori. Solo entro ragionevoli limiti andrebbe affidato a categorie di specialisti, per quanto competenti. Purtroppo, né insegnanti né genitori possono avere già risposte al problema di questo secolo: i ragazzi incapaci di

adempimento scolastico non perché non studiano, ma perché non reggono la competitività che invade ogni spazio. Tentando di sottrarsi a una patologia del mondo, terminano inseriti in categorie psicopatologiche. I BES possono solo intervenire al minuto prima di mezzanotte. La loro crescita va controllata, ma difficilmente può essere evitata: di fronte a difficoltà ancora superabili, certi genitori chiedono una certificazione BES che aiuta a non perdere l'anno.

La più grave psicopatologia corrisponde a ciò che era chiamato autismo ed ora è stato ampliato in Disturbo dello Spettro Autistico (Autism Spectrum Disorder). Negli Usa i bambini definiti autistici sono passati da 1/5.000 nel 1975 a 1/500 nel 1995, a 1/250 nel 2001 e infine 1/59 nel 2018. (Scientific American). L'allargamento della classificazione e quello della misurazione hanno gonfiato le cifre: gli afro-americani sembravano soffrirne di meno, ma le minori diagnosi dipendevano dal vivere in comunità svantaggiate, dove si

facevano poche verifiche. È difficile, però, che un aumento

di quasi cento volte sia dovuto solo a criteri di misurazione più inclusivi. Inoltre, i maschi che ne soffrono sono circa 450% più numerosi delle femmine. Dai tempi di Freud, sappiamo che le psicopatologie sono diverse tra i due sessi. Non a caso, l'autismo si sovrappone in parte all'altra nuova patologia: la "sindrome di ritiro".

La sua maggiore incidenza fra i ragazzi difficilmente è estranea alla crescita della competitività: se non la reggono, ci si aspetta che se ne vergognino soprattutto i maschi. Così, molti "staccano la spina" e si ritirano, in casa o nel mondo interiore. Questo concorda con i dati dell'Ocse sulle prestazioni scolastiche nei maggiori paesi: quelle maschili continuano a declinare rispetto a quelle femminili.

Il corrispondente fra le ragazze sono le patologie orali, anoressia e bulimia. Distolte dal senso della vita da una chiacchiera che finge di adorare il fisico femminile, perdono il controllo del proprio corpo. Lo massacrano e spesso finiscono con l'odiarlo. Forse non è casuale che, a volte, scelgano inconsciamente un compagno massacratore di corpi femminili, complice ideale del loro misfatto.

Le nuove patologie dipendono soprattutto dai mutamenti della società: in parte, purtroppo, persino dalle classificazioni create per contrastarle. Bisognerebbe frenarne certe metamorfosi, quali la sostituzione del reale col virtuale.

Come con le fobie che il paziente porta in analisi, di fronte a questo sgretolamento non basterà mai dire che le paure di cui intere nuove generazioni soffrono sono immaginarie. Sia l'epoca della post-verità, sia le irrazionalità collettive del secolo scorso dimostrano che il mondo intero potrebbe essere distrutto dalla cattiva immaginazione. ■

